

INVESTING IN MICROFINANCE
RISCHI ED OPPORTUNITA'
DEGLI INVESTIMENTI IN MICROFINANZA

Milano 18 novembre 2004

Intervento del Presidente di Federcasse – BCC Credito Cooperativo
Avv. Alessandro Azzi

Buongiorno a tutti.

Negli interventi che mi hanno preceduto è stato sottolineato il ruolo della finanza nella promozione dello sviluppo. Stiamo parlando, ovviamente, di un certo tipo di finanza. Una finanza che non sia meramente speculativa, ma si ponga al servizio dell'economia reale, che ne sia "ancella" e non concorrente.

Ed è vero. Il credito cambia l'orizzonte delle persone. Ottenere credito significa, infatti, ottenere "fiducia"; attraverso la "cittadinanza economica" acquisire anche la "cittadinanza sociale"; significa, in ultima analisi, contribuire a tracciare un processo di crescita sociale ed economica, personale e collettiva, che parte dal basso, che mira ad includere e valorizzare le risorse di ognuno, piccole o grandi che siano, che decentra le opportunità. Al tempo stesso, avviare il circuito del risparmio, innesca principi di educazione alla responsabilità, perché è anche con il risparmio auto-generato che crescono le possibilità concrete di miglioramento delle condizioni di vita, in una logica di auto-aiuto e di sviluppo auto-centrato.

Non si tratta soltanto di affermazioni corroborate dalla teoria economica, ma della concreta, storica, esperienza delle banche che rappresento. Le Banche di Credito Cooperativo-Casse Rurali nascono 120 anni fa, come banche cooperative mutualistiche delle comunità locali per fare

microcredito. Per “bancare gli imbancabili”, quelli che non avevano accesso ai tradizionali circuiti finanziari, non avendo garanzie reali da offrire. Riuscirono a valorizzare la garanzia offerta dalla conoscenza personale e dall'appartenenza alla comunità e ad allargare l'inclusione. Nei nostri libri contabili di quegli anni si legge di prestiti fatti per l'acquisto di un aratro o di un maiale.

Abbiamo, grazie a quelle piccole attività, evolute poco a poco, accompagnando le esigenze delle famiglie e dei piccoli e talvolta piccolissimi operatori economici, visto crescere i nostri territori e, insieme, le nostre banche. Oggi le BCC, 440 aziende con 3.400 sportelli, ancora banche cooperative mutualistiche delle comunità locali, detengono quote di mercato significative (8% della raccolta diretta; 6,2% degli impieghi, che diventa però 21% in riferimento alle piccole imprese artigiane), ma soprattutto rappresentano la prima realtà bancaria per ritmi di crescita.

Abbiamo prove concrete che il microcredito abbia funzionato e funzioni.

Dare credito e innescare il circuito del risparmio, allora. Ma ancora non basta. Perché il capitale finanziario, da solo, non è sufficiente a garantire sviluppo, se non cresce anche il capitale umano, quello “di relazione”, e il capitale sociale. Se non cresce, quindi, la competenza e la qualità delle risorse umane, la capacità di costruire “reti” operative, organizzative, commerciali..., la coesione, la fiducia e la sussidiarietà nella società. Senza questi elementi lo sviluppo è limitato e, soprattutto, non crea processi virtuosi di crescita, perde la capacità di generarsi autonomamente dall'interno.

Con questa consapevolezza, abbiamo intrapreso, come Credito Cooperativo italiano, il progetto “*Microfinanza Campesina*”. Poche parole sui contenuti del progetto, che utilizzo come paradigma di riflessione, per interpretarne

la logica e per dedurre, più in generale, rischi ed opportunità. Che credo possano essere applicati ad un ragionamento “a tutto tondo” sul microcredito e la microfinanza.

Il programma “Microfinanza Campesina” in Ecuador opera da circa quattro anni e si pone l’obiettivo di “*invertire i flussi della ricchezza*”, ovvero di mantenere sul territorio la ricchezza (e il risparmio) che quello stesso territorio è in grado di produrre: “Il denaro dei poveri per i poveri”, come dicono nel Paese andino con uno slogan.

Si tratta, in sostanza, di definire meccanismi virtuosi di crescita che siano in grado di *contrastare la logica perversa delle “eccedenze”*: eccedenze “umane” che prendono la forma di manodopera costretta ad emigrare (in 7 anni il 10% della popolazione è uscita dal Paese e si tratta, ovviamente, delle risorse più giovani); eccedenze “produttive”, di materie prime o prodotti finiti che le multinazionali destinano ad altri mercati senza aggiunta di valore per chi li realizza (i prezzi di molti prodotti vengono determinati all’estero e subiti senza possibilità di intervento); eccedenze “finanziarie” di depositi e risparmi concentrati nelle mani di pochi (il flusso della ricchezza si allontana dalle campagne e si concentra nelle città, prima di prendere la via dell’estero).

La *vera sfida* di un progetto di *microfinanza*, secondo la nostra esperienza, in un paese sudamericano ricco di risorse naturali ma con drammatici problemi di “tenuta” del tessuto sociale ed economico (il 45% della popolazione vive con meno di due dollari al giorno), è allora quella di poter garantire un vero e proprio decentramento delle opportunità.

Trattenere la manodopera, la ricchezza, i risparmi laddove vengono generati, puntando sull’auto-sviluppo e non sull’assistenzialismo, è la vera sfida del progetto “*Microfinanza Campesina*”.

In Ecuador , grazie anche al sostegno finanziario ed organizzativo del Credito Cooperativo italiano, in pochi anni sono sorte centinaia di piccole banche di villaggio (Casse Rurali), formali e non, che sulla cordigliera andina erogano piccoli prestiti alle comunità *campesine*. L'ammontare medio dei prestiti è di poco superiore ai 900 dollari, e finora ne hanno beneficiato 75 mila famiglie di contadini.

I crediti servono ad acquistare la terra, i mezzi strumentali di produzione (per l'agricoltura, la zootecnia, la forestazione, l'artigianato, e, progressivamente per l'agro-industria), ma anche per realizzare infrastrutture di produzione e commercializzazione in grado di valorizzare le molteplici produzioni locali (caseifici, fabbriche di insaccati, lanifici, cioccolatifici, per la lavorazione dei funghi, per la produzione di marmellate e di torroni ecc.), per la costruzione di abitazioni, come anche per garantire la formazione dei giovani dirigenti od operatori delle diverse strutture territoriali di base (erogazione di prestiti d'onore per studenti universitari). Fino ad arrivare al finanziamento di opere sociali di più vasto livello, come impianti di irrigazione o di elettrificazione nelle campagne.

Si mette in moto così un *effetto moltiplicatore* che ha enormi implicazioni, non solo economiche, ma anche sociali e culturali, in grado di *autoalimentarsi*.

Tecnicamente, il flusso di finanziamento alle banche di villaggio segue questi passaggi. In Italia oltre 100 Banche di Credito Cooperativo-Casse Rurali hanno realizzato *pool* territoriali che vanno a costituire un unico *plafond* (che oggi ha superato i 10 milioni di dollari) destinato in via diretta a *Codesarrollo*, la banca di secondo livello che organizza le singole banche di villaggio. Il tasso praticato è del 4%.

Codesarrollo, attraverso la sua capillare struttura decentrata, eroga i finanziamenti alle singole Banche ed effettua, secondo un principio di

sussidiarietà, laddove ci sono le realtà meno organizzate, l'istruttoria delle richieste di prestiti. *In questo modo per la prima volta i campesinos sono beneficiari di prestiti bancari* (il sistema bancario ecuadoriano non li ha – difatti - mai considerati “bancabili”), personalmente od attraverso le cooperative o le associazioni da loro costituite. A fine 2003, Codesarrollo aveva concesso un numero totale di 6.896 crediti, con una percentuale di sofferenze pari all'1,92%. Di tali crediti, 859 erano “crediti comunitari”, destinati cioè non a singoli, ma ad un'intera comunità o villaggio. Ed un ruolo nevralgico hanno le donne, che rappresentano il 52% della base sociale delle cooperative bancarie locali e ricoprono spesso funzioni di rilievo nelle aziende. Molti direttori di Casse Rurali sono donne. Lo stesso direttore di Codesarrollo è una donna.

La tecnica della cooperativa – che si ricollega alla pratica dei circoli di credito diffusi in altre parti del pianeta – mette in moto meccanismi di controllo reciproco e di garanzia collettiva, che produce risultati inimmaginabili. E spiega il bassissimo livello delle sofferenze.

Sottolineo come questo aspetto tecnico in realtà rappresenti la vera essenza della microfinanza correttamente intesa. Tutto parte dalla *concessione di fiducia*, attraverso l'erogazione del credito. L'elemento “fiducia” sviluppa le potenzialità dei singoli e delle comunità, conferendo anche “*cittadinanza sociale*”, ed impegnando – responsabilmente – quei singoli e quelle comunità alla restituzione del credito. Si direbbe che la fiducia distribuita, ovvero l'affidamento, genera affidabilità.

Ancora, solo per accennare alle più recenti evoluzioni del progetto, si sta collaborando perché, da un'agricoltura mirante a garantire l'autosufficienza alimentare, si passi alla produzione per il mercato, valorizzando i circuiti di commercializzazione del commercio equo e solidale e i prodotti di qualità legati all'identità, come i fagioli dello

sciamano, le oche delle Ande, i porcellini d'India... (è stato siglato, proprio a questo riguardo, un accordo agli inizi di ottobre tra il Credito Cooperativo e Codesarrollo).

Inoltre, si sono favorite relazioni “orizzontali” tra organismi regolatori (la Banca d'Italia e la Superintendencia de Bancos y Seguros) con l'obiettivo di contribuire alla riforma legislativa di cui le Casse Rurali dell'Ecuador saranno destinatarie, nella logica di favorirne e promuoverne la crescita, riconoscendone il ruolo. Si sono coltivati i contatti con gli organismi internazionali (l'Ifad, che promuove oggi questo convegno, la BID, la Banca Interamericana di Sviluppo) che condividono il terreno d'azione ed, infine, si sta avviando la riflessione con partner specializzati sulla possibilità di favorire “a distanza” lo sviluppo anche attraverso le rimesse degli emigranti, che possono essere destinate, com'è ovvio, non solo ai consumi, ma anche agli investimenti.

Riassumendo, quindi, la logica del Progetto “*Microfinanza Campesina*”, individuerei i seguenti elementi, che possono costituire, a mio avviso, fattori di successo di altri progetti di microfinanza, seriamente impostati su una logica di cooperazione e di reciprocità:

1. Appunto. **La reciprocità**: non si tratta di agire “per”, ma di interagire, di agire “con”. Non ci può essere uno sviluppo dei poveri senza i poveri ed un loro ruolo attivo. Per questo risulta particolarmente adatta la formula cooperativa, basata sul protagonismo dei soggetti e delle loro comunità, sul loro coinvolgimento, sull'inclusione dei poveri non solo come “portatori di esigenze”, ma anche come parte della soluzione dei problemi. Non a caso, la grammatica cooperativa pare funzionare a qualunque

latitudine, nei diversi contesti culturali. Sulle Ande e nel cuore dell'Europa.

2. ***La logica di coalizione:*** l'agire "con" deve essere il metodo complessivamente applicato. Un progetto sarà vincente quanto più sarà condiviso, quanto più sarà espressione e beneficerà del "fare rete" tra soggetti diversi. La *Microfinanza Campesina* ha avuto successo proprio perché è riuscita a mettere insieme le competenze della finanza, con quelle dell'Università (è coinvolta quella di Brescia), delle Ong, del commercio equo, e, più recentemente, delle istituzioni internazionali.
3. ***Puntare sull'education:*** come dicevo all'inizio, il capitale finanziario da solo non basta. Occorre che cresca anche il capitale umano che quello finanziario deve mettere a frutto. Far crescere, dal basso, la cultura, puntando sulla formazione è, inoltre, la garanzia che il meccanismo, una volta innescato, si possa mantenere, auto-sostenendosi. Non basta dare. Occorre aiutare ad essere. E questo processo passa attraverso l'apprendimento, l'acquisizione da parte di ognuno del sapere e del saper fare. Occorre, quindi, migliorare le forme di collaborazione. Imparare ad usare nuovi strumenti. Unirsi in cooperative di commercializzazione.
4. ***Pensare in termini "politici":*** quando la situazione di necessità è a livelli di emergenza, è ovvio concentrarsi sui singoli casi, puntare sulla concretezza e sull'immediatezza della risposta. Il rischio, però, è di rimanere legati al ragionare solo sui singoli casi, perdendo di vista la necessità di presidiare le politiche che i singoli casi sottendono. Fattore strategico di successo può, allora, essere pensare sempre in termini ampi, in termini "politici", con riferimento agli scenari, ai contesti istituzionali, alle regole. Per cercare di dare

risposte che, oltre all'immediato, guardino anche al lungo periodo. Per cercare di cambiare, partendo dal basso, ma con gli occhi fissi all'orizzonte. Insomma, per incidere davvero.

5. ***Agire sulle regole***: i contesti regolamentari hanno una forte incidenza nel determinare o non determinare la crescita di un'esperienza. In Italia le Casse Rurali si sono affermate anche perché un noto Governatore della Banca d'Italia degli anni '50, Donato Menichella, pensava, sono le sue parole, che *“i capitali dovranno essere soprattutto forniti da istituzioni piccole, periferiche, che vivano accanto ad ogni piccolo proprietario, che vivano della sua stessa vita, che abbiano la sua stessa fiducia e le sue stesse certezze, giacché chi sta lontano non riesce ad apprezzare la natura del bisogno e la serietà del bisogno”*. Occorre che le regole nei diversi Paesi tengano conto del valore e della funzione delle finanze popolari. Qualcuno ha detto che *“la legge deve essere stabile, ma non immobile”*. Io sostengo debba essere soprattutto flessibile, in relazione agli obiettivi che si perseguono. L'inclusione economica è un obiettivo di valore.

Quali sono, allora, i rischi di un progetto di microfinanza.

E' ovvio pensare immediatamente ai *rischi finanziari*. Mettere a disposizione – da soggetti privati a soggetti privati – delle risorse economiche a condizioni favorevoli è comunque un'operazione che richiede capacità di valutazione. Ed è essenziale poter contare, come nel nostro caso, su un partner locale affidabile e trasparente. *Codesarrollo* non solo ha rimborsato i prestiti in anticipo, ma documenta puntualmente e dettagliatamente la destinazione delle risorse alle banche di villaggio o direttamente ai *campesinos*.

Esistono, come noto, altri rischi di natura finanziaria oltre al rischio di credito, come il “rischio Paese” o quello di cambio (che la nostra categoria ha deciso di assumere erogando in dollari), ma non vorrei che la valutazione si fermasse a questo ambito. Ci sono, infatti, anche rischi diversi, ad esempio *rischi* di natura *culturale*. Due essenzialmente: quello di proporre formule o ricette che non diventano autoctone, “indigene”, riproducendo quello che potremmo forse definire una nuova forma di colonialismo; e il rischio di non costruire uno sviluppo globale, del quale la finanza è solo un tassello, di non investire adeguatamente nella crescita delle persone e di non cogliere pienamente la necessità di rispettare i tempi di maturazione di una leva di dirigenti più ampia.

Si tratta di criticità non meno rilevanti, in termini di sostenibilità di un progetto di microfinanza.

Nel contempo, numerose sono le opportunità, che ho già enucleato in qualche modo nelle considerazioni espresse.

In termini generali, evitare che il numero dei poveri cresca, diffondere l’inclusione, la cittadinanza economica e quella civile, attraverso il credito e la fiducia, fabbricare sviluppo, non sono soltanto obiettivi di umanità, di civiltà o di coscienza. Rappresentano una necessità, anche perché, in un mondo interdipendente, nel quale non esistono più – e non si possono innalzare di nuovo – barriere o muri, il male ed il disagio del Sud del mondo, presto o tardi sono o diventano il “male dell’Occidente”. Un emblema del capitalismo, qualche tempo fa, rilevava che “il divario tra ricchi e poveri è sempre maggiore”. E aggiungeva che occorre trovare degli strumenti per cambiare questa situazione, perché un sistema che non offra speranze e opportunità ai più deboli è passibile di distruzione per mano di disperati. Contribuire alla diffusione dello sviluppo non è,

insomma, soltanto un dovere di responsabilità, ma una strategia lungimirante.

In termini più soggettivi, come Credito Cooperativo, posto che il profitto non è stato mai il nostro obiettivo, direi che la più grande opportunità offerta dal progetto di *“Microfinanza Campesina”* è quella di essere una scuola di formazione permanente e globale, professionale ed umana insieme. In Ecuador abbiamo realizzato le più grandi “aule” per il nostro management (amministratori, dirigenti, oltre 200 in 4 anni), ottenendone anche una motivazione, un entusiasmo, uno slancio che nessun’altro corso sarebbe mai riuscito a generare.

Da tutto quello che ho detto traspare l’importanza che per le Banche di Credito Cooperativo ha il progetto di *“Microfinanza Campesina”*. Un’esperienza che forma e che arricchisce. Che motiva e che responsabilizza. Che vince il comodo alibi dell’impotenza dei singoli e che convince: costruire lo sviluppo dal basso è possibile.

Concludo, allora, con un invito. Ad allargare la platea degli sperimentatori. Ricordando quanto sostiene un proverbio cinese: *“Ascolto e dimentico. Vedo e ricordo. Faccio e capisco”*.

Grazie.